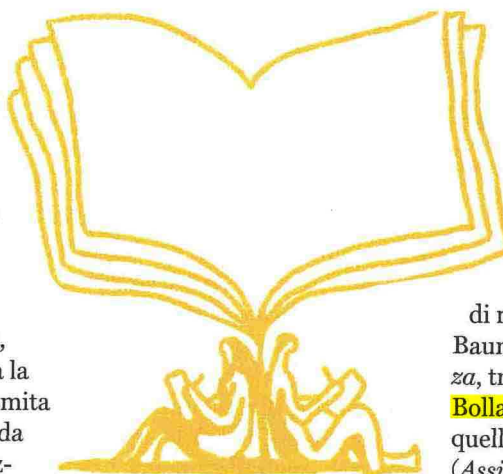




di Adriano Proserpi

Chi c'è dietro l'attacco alla Chiesa nella questione dei preti pedofili? Ettore Bernabei, l'anziano ex direttore generale della Rai, democristiano d'annata e oggi membro d'antica data dell'Opus Dei, non ha dubbi: è ancora lei, l'eterna nemica, «la finanza protestante ed ebraica». Così si legge in un'intervista al *Corriere della sera* del 30 maggio scorso. La radice religiosa dell'antisemitismo non è mai morta: e questo lo sapevamo. Ma adesso l'accusa del complotto demoplutogiudaico ha il coraggio di venire allo scoperto con candida impudenza nelle parole di un autorevole personaggio dell'Italia (e della Chiesa) di ieri, un uomo che ha svolto con coerenza e continuità la funzione di governare e arginare il potenziale culturale innovativo dei media radiotelevisivi. Siamo ancora una volta davanti alla tesi della fosca congiura dei Savi di Sion, oggi data per ovvia senza che la memoria delle tragedie immani provocate dal razzismo antisemita e dall'infame leggenda del complotto anticristiano faccia tremare la voce di chi osa riproporla. Prendiamone atto: è un altro segno fra i tanti della nottata che il nostro Paese sta attraversando. Un giorno, davanti a una pagina come questa, forse qualcuno si chiederà perché l'antisemitismo religioso si sia affacciato ai nostri giorni dalle colonne di un quotidiano autorevole senza che nessun giornalista o lettore abbia levato una voce di protesta. A noi tocca, registrando questo documento della realtà contemporanea, cercar di capire dove risieda la forza dello stereotipo antisemita e quale associazione profonda vi sia tra l'antisemitismo raz-

Se l'antisemitismo si ripresenta nella bocca di un fervente cattolico c'è da chiedersi quanto il pregiudizio religioso generi il pregiudizio razziale



ziale e l'antigiudaismo cristiano. Intanto è evidente che la forza del pregiudizio sta nella semplificazione. Per chi lo fa suo, lo scenario complicatissimo del mondo diventa immediatamente leggibile. La realtà che ci circonda scompare come un'illusione; e dietro il velo di Maya dell'apparenza, l'occhio dell'antisemita vede l'immobile perpetuarsi della lotta col nemico di sempre, l'ebreo. Naturalmente, non c'è bisogno di prove per certe affermazioni. A chi gli chiede prove delle sue affermazioni, Bernabei risponde trincerandosi dietro la gravità dei segreti che lui conosce: a suo dire, non si possono svelare certe cose a chi non è preparato ad accettarle, sarebbe come dare cognac a un lattante. Bernabei ha raccontato anche che durante la sua direzione si è sempre tenuto in contatto con la Segreteria di Stato vaticana e qualche volta ha parlato direttamente coi papi. Gli italiani sono i lattanti ai quali la Rai tv di Stato ha somministrato i succhi elaborati su queste ricette di base e da questi cuochi. Niente di nuovo per chi ricorda quei tempi: oggi le ricette non sono poi molto diverse, c'è solo un maggiore livello di sguaiataggine. Ma non è questa la cosa di cui si deve parlare. Le voci del presente chiedono di essere interpretate alla luce della storia che vi sta dietro. E se l'antisemitismo

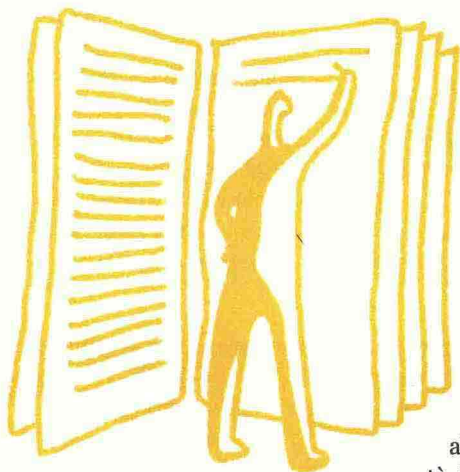
si ripresenta nella bocca di un fervente cattolico la domanda dello storico è quanto abbia concorso il pregiudizio religioso a generare il pregiudizio razziale. È una domanda alla quale rispondono per vie diverse, come sono la sociologia e la storia, due importanti libri comparsi di recente, quello di Zygmunt Bauman (*Modernità e ambivalenza*, trad. it. di Caterina D'Amico, Bollati Boringhieri, Torino 2010) e quello di Yosef Hayim Yerushalmi (*Assimilazione e antisemitismo*

taccuino di un lettore



*razziale: i modelli iberico e tedesco, traduzione di Rosanella Volponi, introduzione di David Bidussa, Giuntina, Firenze 2010). Secondo il vasto e appassionato disegno di Bauman, che riprende le linee del saggio su *Modernità e Olocausto* (edizioni Il Mulino), le origini dell'antisemitismo moderno risalirebbero allo stesso atto iniziale della modernità - un periodo storico che Bauman data dal secolo XVII al secolo XX: la "coscienza dell'ordine" come atto con cui lo Stato moderno si sostituisce alla provvidenza divina nel dominare il caos del mondo. Nell'ordine tracciato dalla razionalità del potere, la figura dell'ebreo costretto a convertirsi e a rinunciare alla sua diversità risulta sospetta, segnata dal marchio dell'ambivalenza. Da ciò la lunga gestazione di un antisemitismo necessitato a giungere fino all'atto estremo dell'eliminazione totale della presenza ebraica. La Shoah risulta da questo disegno non un infame disegno di un gruppo demoniaco impadronitosi del potere ma l'esito di un percorso centrale della razionalità del potere statale moderno. Dunque l'antiebraismo cristiano a base religiosa ha vincoli profondi con l'antisemitismo razziale. Chi si trova a disagio davanti al disegno*

Bauman e Yerushalmi indagano sulle origini della persecuzione. Fino ad arrivare alle conversioni forzate e alla caccia all'ebreo del '400



argomentato da Bauman con la rilettura dei pensatori dell'Europa moderna, da Hobbes a Kant, a Husserl, troverà nell'agile e affascinante saggio di Yerushalmi - un grande storico di recente scomparso e ancora non abbastanza conosciuto dai lettori italiani - tutta la concretezza di un percorso tra storie di uomini, di parole e di idee. Anche di parole: si pensi alle tante definizioni elaborate per gli ebrei convertiti a forza nella Spagna del '400: converso, marrano, cristiano nuevo, tornadizo (cioè voltagabbana). Ma vediamo il nucleo centrale di questo breve ma ricchissimo testo: la domanda che Yerushalmi si pone è se l'antisemitismo razzista sia nato in Germania a fine '800 o se non abbia un parente prossimo in quell'antigiudaismo cristiano che portò ai pogrom, alle conversioni forzate e alla caccia all'ebreo convertito nel mondo iberico. I documenti esaminati dallo storico portano a una risposta semplice e chiara: alla base della violenta unificazione religiosa attuata in Spagna e in Portogallo troviamo una concezione dell'ebreo che lo identifica non su basi religiose ma su basi fisiche: il sangue dell'ebreo è un sangue impuro, macchia e avvelena chi lo avvicina, si trasmette col latte ai neonati. La società si organizza di conseguenza sulla base del principio del sangue puro ("limpieza de sangre"). Questo pregiudizio razziale fondato sul sangue si è alleato strettamente alla volontà della Chiesa di cancellare la differenza ebraica da una società religiosamente purificata. Gli ingredienti che produssero il lager nazisti erano in incubazione nell'Europa moderna: li aveva prodotti l'odio religioso e la paura del diverso.

© ILLUSTRAZIONI DI ALESSANDRO FERRARO